

## **Il rispetto degli standard di sicurezza negli archivi**

Richiamo brevemente i concetti legati alla Costituzione, al Codice dei Beni Culturali e alla 1089 che sono i concetti di fruizione, tutela e valorizzazione: tutti aspetti della stessa medaglia che poi determinano il come si possa e debba considerare e valorizzare il patrimonio e come debba essere tutelato e fruito. Dal punto di vista di chi si occupa di sicurezza l'equazione più immediata che viene in mente è che un incremento di fruizione del patrimonio e di sua valorizzazione non possa che trasformarsi in un incremento del rischio, perché il rischio è legato a fattori di esposizione. Del resto, la fruizione, vale a dire l'apertura al pubblico di certi luoghi, è concetto considerato solamente da pochi anni, visto che prima si tendeva a tenere chiusi, e quindi più sicuri determinati ambienti, è un punto di partenza con cui fare i conti. Il patrimonio culturale è tale se lo posso rendere fruibile, non se lo chiudo: chiunque opera deve entrare nell'ottica che chiudere significa anche non avere il patrimonio che è l'elemento che intendiamo preservare.

Gli insediamenti del Ministero sono tra i più disparati e sono diffusi in modo estremamente vasto sul territorio. Gli archivi rappresentano il 20% di questo patrimonio e hanno come peculiarità, rispetto al resto del patrimonio, quella di essere edifici monumentali per il 50%, mentre altrettanti sono in edifici in locazione di mercato e ciò significa che si deve entrare nell'ottica di spostamenti, laddove il sito non sia idoneo. Questo non accade nei musei che non si trovano in edifici in locazione, salvo in rarissimi casi. Questa situazione non si pone neanche per le biblioteche, ubicate tutte in immobili storici, l'approccio antincendio è simile, ma vorrei evidenziare che differenze delle esistono ed esse stesse sono estremamente legate agli edifici, con i volumi posti direttamente nelle sale di lettura, mentre gli archivi non hanno mai la zona aperta al pubblico a contatto con il deposito.

L'ing. Giomi parlava di archivi in edifici monumentali, ma ci sono anche situazioni in cui l'edificio monumentale contiene gli uffici dell'archivio, mentre il deposito è nel cortile, posto in un parallelepipedo in cemento armato tra paratie: non è, dunque così automatico dire che l'archivio si trova in edificio monumentale, perché l'archivio non è la biblioteca, dove i volumi sono nell'edificio ma magari si trovano proprio in un altro edificio.

Dunque, viste le peculiarità degli archivi e l'esistenza di situazioni differenti, è d'obbligo andare al di là di quanto stabilito da una norma.

Sul problema della carenza in termini di capacità, l'ing. Giomi ha detto che non bisogna incrementare il carico d'incendio. Ebbene, con un disposto di questo tipo non si sta parlando di un archivio di stato, perché questo ha, istituzionalmente compito di ricevere con frequenza periodica il materiale che ha superato i 50 anni. Pertanto, per definizione si pone un problema legato al fatto che un archivio non è immobile ma "riceve" continuamente.

Il problema dell'accessibilità è sempre legato al concetto di fruizione visto che, come detto, l'archivio non è una biblioteca e la zona aperta al pubblico è sicuramente molto limitata: la biblioteca può essere un luogo dove ci si aspetta un grande affollamento, mentre l'archivio è un luogo che può essere fruito mediamente da 8-10 persone contemporaneamente e, dunque, la problematica dell'evacuazione da una sala lettura di un archivio è nettamente diversa, per ordini di grandezza, da quello di una biblioteca. Gli operatori, quando valutano misure gestionali e fisiche da mettere in atto, devono entrare in diverse ottiche di dimensioni, per comprendere le specifiche dei singoli edifici.

La tematica della fruizione è legata anche alla parte impiantistica che, quando si lega ad un problema di tutela di materiale archivistico e di fruizione pubblica induce la presenza di un grande numero di impianti. I problemi non sono direttamente legati alla sicurezza ma indirettamente, poiché c'è un problema di caratteristiche strutturali degli archivi che presentano rilevanti dimensioni medie degli edifici e dei singoli ambienti, finestrature non ordinarie (con problemi anche di dispersione termica), esigenze di mantenimento specifiche del materiale archivistico, problemi legati alla manutenzione visto che gli impianti sono stati magari realizzati in epoche successive e non sono collegati tra di loro con delle risorse economiche ridotte per la manutenzione, bisogna ricordarlo quando si parla di sistemi di gestione integrata che ci sono limitate disponibilità economiche per la manutenzione. Da un punto di vista energetico dunque ci troviamo a classi molto basse di consumo energetico che non rispondono neanche a standard normativi

Un altro intreccio vede la problematica della sicurezza antincendio di protezione attiva correlata agli impianti di spegnimento automatico (presenti in circa il 40% degli archivi, stando ad una stima non proprio recente) che, negli archivi sono prevalentemente a gas (ben 84% sul totale degli impianti) e generano problemi per lo stoccaggio delle bombole, per la sostanza estinguente (il 53% sono ancora ad HCFC) e per la compartimentazione. Nel momento in cui le risorse sono poche anche il problema di adeguare gli impianti ha scarse possibilità di essere risolto.

Se per quanto riguarda l'aspetto energetico si sta studiando una diagnosi energetica molto definita, per arrivare a comprendere quali sono i punti di intervento più efficaci, per il resto si mira a dotare gli archivi di standard di riferimento che mirano a conciliare vari aspetti per metterli in relazione tra loro ed evitare che le scelte di politica antincendio siano in contrasto con gli altri problemi e sia compatibile con la gestione e conservazione del materiale.

Seguendo la falsariga del documento realizzato per i musei da 10 anni, è in fase di elaborazione un documento specifico sugli archivi che, tra l'altro, presenta capitoli attinenti ai requisiti che dovrebbero avere le sedi che, allo stato attuale non ci sono. È previsto un capitolo dedicato alla sicurezza e uno dedicato alla conservazione. Per quanto riguarda la sicurezza, viene rivalutato e riproposto il concetto di un'analisi del rischio che prediliga non solo procedure e impiantistica, ma anche l'integrazione e gestione del rischio residuo per questo il Ministero ha molto investito in linee guida ed esercitazioni, perché riteniamo che qualsiasi sistema può essere non dico riallineato, ma quantomeno reso più compatibile solo se c'è un sistema di gestione del rischio residuo efficace, con la dovuta attenzione a come viene gestito il tutto. Inoltre, stiamo vagliando con molta attenzione anche il contributo che può derivare da modelli e da simulazioni (il cosiddetto approccio ingegneristico), per dare indicazioni in termini gestionali su alcune procedure proprio perché si tratta di strumenti che permettano di avere ulteriori informazioni e contribuiscano ad avere un approccio integrato e sempre più ingegneristico al problema.

È chiaro che questi standard rivalutano la visione integrata della sicurezza: a tal proposito vorrei evidenziare il concetto di sicurezza nell'uso, nel quale rientra il problema dell'accessibilità, quello della gestione energetica e quello della gestione degli impianti.

Esiste anche il capitolo legato alla sicurezza antincendio, dove viene caldeggiato l'utilizzo dell'analisi del rischio anche con strumenti di cui noi ci siamo dotati, come un software elaborato internamente, per fornire una valutazione di rischio corrente e individuare parametri costi/benefici. Ciò non consente di avere risultati assoluti ma permette di individuare dove è possibile investire in modo proficuo e valutare strategicamente dove è meglio intervenire per avere dei benefici immediati.